

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da un'auto sparano cinque colpi contro la sezione universitaria PCI

Criminale agguato, ieri sera verso le 21,30, contro la sezione universitaria del PCI, a San Lorenzo. Due terroristi, arrivati a bordo di una mini minor, hanno sparato quattro o cinque colpi di pistola contro i compagni che stavano uscendo dalla sede. I proiettili sono andati a vuoto. A PAG. 11

La conferenza stampa in televisione di Enrico Berlinguer

Senza un forte PCI non si risolvono i problemi dell'Italia e degli italiani

La necessità della solidarietà nazionale e di una direzione autorevole e unitaria del Paese - Solo ridimensionando la DC è possibile piegarne l'arroganza - La piena autonomia delle posizioni internazionali del PCI - Appello ai giovani a non separarsi dalle forze e dalle idee del movimento operaio

ROMA - Lo spazio per le tribune politiche è ritagliato a triangolo, come la fetta di un melone, in un ampio studio al terzo piano della sede Rai-TV di via Teulada. Si registra la conferenza stampa del compagno Enrico Berlinguer alle sei circa del pomeriggio. All'arrivo il segretario del PCI è stato accolto - davanti alla porta d'ingresso, nel grande cortile - da un folto gruppo di tecnici, giornalisti, operai dell'azienda televisiva mentre dalle finestre guardavano a grappoli altri lavoratori TV. Una ragazza gli ha offerto un mazzo di fiori.

Otto giornalisti hanno fatto due domande ciascuno, come per tutte le conferenze stampa di questa campagna elettorale.

E' stata una conferenza stampa assai vivace, specie nella parte finale. Dopo il primo turno di domande che hanno tutte riguardato - in pratica - le prospettive governative del dopo 3 giugno e la questione dei rapporti fra PCI e URSS, Berlinguer ha voluto intervenire molto brevemente per dire che credeva che i cittadini hanno anche altri problemi su cui vogliono risposte dei partiti, e cioè problemi relativi alla vita quotidiana, all'occupazione, ai giovani, alla criminalità, al terrorismo, alla degradazione crescente del Mezzogiorno, alla droga. Perché non mi domandate nulla su questioni tanto vitali per tutti? ha chiesto Berlinguer.

Il suo suggerimento ha avuto scarso esito (solo due giornalisti ne hanno poi tenuto conto), e i più hanno preferito insistere sulle vecchie note. Addivertiva il giornalista scandinavo che Berlinguer volesse imporgli le domande da fare e il segretario del PCI gli ha risposto: «Io non le impongo nulla, rispondo regolarmente a quello che lei domanda, ma posso pur criticare le sue domande».

Ed ecco qui di seguito la introduzione di Berlinguer e, ampiamente riassunte, alcune tra le principali domande e risposte di questa conferenza stampa.

«Anzitutto vorrei ricordare - ha esordito Berlinguer nella sua introduzione - che noi eravamo contrari alla convocazione di elezioni anticipate. Ritenevamo che non fossero nell'interesse del Paese. Chi ha voluto dunque le elezioni? Credo che abbia dato una risposta definitiva il segretario del Partito liberale (che è un uomo politico che non parla certo per compiacere il Partito comunista, ma che tuttavia è una persona seria) quando in un'intervista concessa il 23 aprile al "Corriere della Sera" ha affermato che la DC è certa di avere qualcosa da guadagnare dalle elezioni (che non ha fatto carte false per procurarle. Ora, tuttavia, si sta per votare, e noi siamo i primi a

dire che non si tratta di elezioni inutili, siamo i primi a dire che non è vero che dopo le elezioni non cambierà niente: le cose cambieranno in peggio se ci troveremo di fronte a una Democrazia cristiana più forte, questa Democrazia cristiana così chiusa e arrogante (l'abbiamo visto durante la campagna elettorale). Le cose cambieranno in meglio se attraverso un'alleanza del Partito comunista e della classe operaia e dei lavoratori dal governo del Paese che dura ormai dal 1947. Noi non abbiamo "contratti" da proporre agli elettori; abbiamo invece una proposta chiara e seria per assicurare la governabilità e la stabilità dell'Italia. Voi conoscete la nostra proposta; è la stessa che abbiamo fatto dall'inizio della campagna elettorale; le nostre proposte non mutano opinione come quelle di altri partiti. E' la proposta di costituire un governo di piena solidarietà democratica, che veda finalmente la partecipazione di entrambi i partiti del movimento operaio.

Noi riteniamo che solo questa soluzione può contribuire a liberare il Paese dai problemi tremendi che lo affannano. Chi ci conosce sa che non andiamo in cerca di poltrone ministeriali, e vorrei aggiungere anche che noi non pensiamo che la soluzione che proponiamo possa di per sé rappresentare una soluzione miracolistica perché ci sarà sempre bisogno dell'intervento, dell'iniziativa, della lotta delle grandi masse; tuttavia la costituzione di un governo di unità democratica con la partecipazione dei partiti del movimento operaio può assicurare al Paese ciò di cui il Paese ha oggi maggior bisogno: una guida unitaria ed autorevole.

Qualora la Democrazia cristiana non ci stesse noi pensiamo che si potrebbe costituire un governo anche senza la partecipazione della Democrazia cristiana, il quale concordasse con la Democrazia cristiana un programma, e chiedesse alla Democrazia cristiana di assicurarli lo stesso appoggio che noi, i socialisti e altri partiti hanno dato negli ultimi due anni e mezzo a governi composti da soli democratici cristiani. Naturalmente si può fare anche un'altra ipotesi, e cioè che la Democrazia cristiana abbia tanta forza dai risultati delle urne da mantenere i suoi "cefi" e che altri partiti accettino di piegarsi a questi "cefi". In questo caso noi siamo all'opposizione. Ma considerando anche questa eventualità, noi pensiamo che è necessario che la rappresentanza parlamentare comunista sia numerosa, giacché se si ritornasse ai governi del passato bisognerebbe lottare energicamente per far fronte a tutti i tentativi - che credo non mancheranno - per respin-

derla a liberare il Paese dai problemi tremendi che lo affannano. Chi ci conosce sa che non andiamo in cerca di poltrone ministeriali, e vorrei aggiungere anche che noi non pensiamo che la soluzione che proponiamo possa di per sé rappresentare una soluzione miracolistica perché ci sarà sempre bisogno dell'intervento, dell'iniziativa, della lotta delle grandi masse; tuttavia la costituzione di un governo di unità democratica con la partecipazione dei partiti del movimento operaio può assicurare al Paese ciò di cui il Paese ha oggi maggior bisogno: una guida unitaria ed autorevole.

Ed ecco qui di seguito la introduzione di Berlinguer e, ampiamente riassunte, alcune tra le principali domande e risposte di questa conferenza stampa.

«Anzitutto vorrei ricordare - ha esordito Berlinguer nella sua introduzione - che noi eravamo contrari alla convocazione di elezioni anticipate. Ritenevamo che non fossero nell'interesse del Paese. Chi ha voluto dunque le elezioni? Credo che abbia dato una risposta definitiva il segretario del Partito liberale (che è un uomo politico che non parla certo per compiacere il Partito comunista, ma che tuttavia è una persona seria) quando in un'intervista concessa il 23 aprile al "Corriere della Sera" ha affermato che la DC è certa di avere qualcosa da guadagnare dalle elezioni (che non ha fatto carte false per procurarle. Ora, tuttavia, si sta per votare, e noi siamo i primi a



BLOCCATI A TERRA I DC-10 - L'amministrazione federale dell'aviazione civile americana ha confermato ieri pomeriggio il divieto di volo per tutti i «DC-10» registrati negli Stati Uniti. La decisione è stata presa in seguito alla scoperta «di difetti gravi e potenzialmente pericolosi» nella struttura d'attacco dei reattori alle ali dell'aereo. L'amministrazione federale dell'aviazione civile americana ha preso il provvedimento dopo aver scoperto in sette DC-10 «problemi» analoghi a quelli che hanno provocato il disastro di venerdì scorso a Chicago. Anche l'Alitalia, dopo una serie di controlli già effettuati nei giorni scorsi ha deciso la messa a terra degli otto «DC 10» della sua flotta. NELLA FOTO: DC-10 fermi all'aeroporto londinese di Gatwick.

Le indagini per gli attentati dinamitardi a Roma firmati dal MPR

Fascisti di Ordine Nuovo e autonomi accomunati nell'inchiesta di Rieti

Teorizzata l'alleanza tra tutti i gruppi eversivi - Invito ad «appoggiare il partito radicale»? - Inchiesta avocata dalla Procura di Roma - Accuse di strage

Implicati nell'inchiesta su Alunni i 7 di Como?

I MAGISTRATI mantengono il più stretto riserbo dopo le operazioni che hanno portato nei giorni scorsi a diversi fermi e arresti a Como e Prato di presunti appartenenti all'organizzazione eversiva «Prima Linea». Mentre gli inquirenti esaminano il materiale rinvenuto nel covo di Prato, Quinto Mario D'Amico, sarebbe stato riconosciuto come il «fotografo» di Prima Linea. In riferimento ai 7 fermi operati a Como sembra farsi strada l'ipotesi che siano implicati nell'inchiesta Alunni. A PAGINA 5

Azioni Br: un ferito a Genova, assaltata la sede dc a Ancona

Ancora due azioni terroristiche firmate ieri dalle Brigate Rosse. A Genova un uomo armato ha asseso nei pressi di casa e ferito a colpi d'arma da fuoco Enrico Ghio, consigliere regionale della DC. Ad Ancona quattro terroristi hanno fatto irruzione nella sede regionale democristiana. Dopo aver costretto i impiegati ed attivisti ad entrare in un ripostiglio hanno ucciso due due originali (uno rimasto inesplosivo - pare di notevole potenziale) e hanno fatto scritte sui muri, siglate con la stella a cinque punte. A PAGINA 5



GENOVA - Enrico Ghio, l'esponente democristiano ferito dalle Br in un attentato

Si vergognano anche loro di chiamarlo centro-sinistra

Nei giorni scorsi l'onorevole Riccardo Misasi, che è uno degli uomini più vicini all'attuale segretario della DC, in un articolo per molti versi interessante, apparso sul «Popolo», nota che le istituzioni e i partiti manifestano una certa difficoltà a regolare spinte complesse e spesso contrastanti che si manifestano nella società e che ci troviamo di fronte a «un quadro di disordine che non è solo quello, pur gravissimo, della violenza e della criminalità». Si tratta - diceva Misasi - «di un fenomeno complesso e profondo, che investe la scuola, la fabbrica, i pubblici servizi, l'economia, il rapporto tra i poteri e le funzioni dello Stato». Perciò, il problema che ci sta di fronte - sempre secondo Misasi - è di «rifare in qualche modo il sistema, di rimettervi ordine e di ricostituire le regole di funzionamento». Quindi, secondo l'esponente democristiano, il problema non è quello del governo, che non può essere «caricato di un valore mitico». Bene. Ma è a questo punto che il discorso di questi gruppi della DC si fa monco e contraddittorio.

Misasi contraddetto

Se non bisogna caricare di un «valore mitico» il governo, perché allora la pregiudiziale nei confronti del PCI? Non è stato proprio il PCI in questi tre anni a battersi, fuori dal governo, per rifare, come dice Misasi, in qualche modo il sistema, per ricostituire le regole di funzionamento, mentre tanti ministri democristiani sparavano contro questo fronte? Non è stato Zaccagnini a dire che le formule di governo e le maggioranze sperimentate dopo il 20 giugno erano valide solo perché indebolivano il PCI e rafforzavano la DC? Oggi è proprio la campagna elettorale della DC che sta contraddicendo alla radice le esigenze espresse dallo stesso Misasi. Il tentativo, infatti, di assorbire e raccazzare voti

di destra è condotto attraverso una impostazione politica e programmatica che ricerca collegamenti con gruppi politici e sociali o simili a ogni politica di programmazione e di risanamento della vita pubblica. Su questa impostazione dovrebbero riflettere anche quei gruppi di borghesia proletaria che avevano avvertito come il risanamento della vita pubblica e un diverso indirizzo della spinta pubblica fossero costituzione irrinunciabile per dare basi nuove allo sviluppo del paese. Quale risanamento è possibile quando, oggi, attorno alla DC, si mobilitano tutti i centri del parassitismo e dello spreco, soprattutto nel Mezzogiorno? Con quale gruppo parlamentare la DC può attuare la politica di cui parla Misasi, se buona parte dei candidati nelle liste per lo scudocrociato conducono la loro campagna elettorale non solo all'insegna del più truce antisocialismo, ma con metodi e strumenti che aggravano già oggi i processi degenerativi nello Stato e nella società, denunciati dallo stesso Misasi?

E' in questo quadro che bisogna collocare il tentativo più o meno scoperto del gruppo dirigente democristiano di rimettere in piedi il centro-sinistra, anche se i promotori si vergognano di chiamarlo con questo nome. Occorre dire che hanno ragione coloro i quali giudicano l'operazione del centro-sinistra come una diversità che nel passato: ma in che senso sarebbe diverso?

Il centro-sinistra, negli anni sessanta, fu promosso per iniziativa di quei gruppi socialisti e laici che si battono per uscire dal centrismo e dal tambronismo, stimolando in questo senso anche le forze che all'interno della Democrazia cristiana avvertivano l'impossibilità di mantenere i vecchi equilibri politici che, appunto allora avevano fatto sorgere la generazione tambroniana.

Il centro-sinistra allora, con le sue contraddizioni che noi mettiamo in luce (di senso riformista e anticommunistico) rappresentò

tuttavia, come disse Togliatti, un punto più alto dello scontro politico, un livello nuovo e più avanzato. Oggi la situazione è del tutto rovesciata: si tratterebbe di coprire la ritirata della Democrazia cristiana e il suo spostamento a destra, dopo un tentativo, seppure così faticoso e travagliato, di superare i limiti, le contraddizioni e le involuzioni del centro-sinistra.

Non basta un riequilibrio

E' su questo punto che vogliamo attirare l'attenzione di tutte quelle forze che, nel mondo cattolico e nella stessa Democrazia Cristiana, avevano fatto propria l'impostazione moralista della terza fase, come sviluppo dei rapporti tra le forze democratiche e popolari, per dare soluzioni ai problemi che nella società oggi si pongono e avviare, come dice Misasi, «un nuovo processo costitutivo o ricostitutivo della nostra democrazia politica». Oggi questa possibilità passa attraverso una sconfitta dell'attuale impostazione della campagna elettorale della DC, così come la sua sconfitta elettorale negli anni '74 e '75 permise di aprire un processo di ripensamento nel partito democratico cristiano e di avviare alla politica di solidarietà nazionale.

Il discorso sul centro-sinistra richiama evidentemente i «cefi» su cui vanno insistendo i dirigenti del PSI, e in particolare il compagno Craxi. E' assurdo pensare che solo un certo riequilibrio dei rapporti di forza tra il PSI e la DC possa dare un segno diverso da quello che intendono dare i dirigenti della DC al centro-sinistra, e cioè una copertura al loro spostamento a destra. Occorre riflettere sulla esperienza fatta.

Negli anni '62-'63, cioè all'inizio del centro-sinistra, il PSI aveva ottenuto oltre il 14 per cento dei voti e si era insediato agli altri partiti laici, raggiungeva oltre il ventisei per cento dei voti. Emanuele Macaluso (Segue in penultima)

Omicidio bianco a Napoli

Frana uccide due edili in un cantiere abusivo

NAPOLI - Due operai edili, Michele Di Palo e Antonio Norminio, di 35 e 39 anni, sono morti ieri ad Arzano, alla periferia di Napoli, sepolti da una frana che ha fatto cedere un cantiere abusivo in cui lavoravano senza adeguati mezzi di sicurezza.

La frana è avvenuta alle 15,55. Una massa di 6 metri cubi di terreno si è staccata dalla cima di una parete delle fondamenta ed ha sepolto i due operai. Antonio Norminio è rimasto coperto a metà, il Di Palo, invece, è stato coperto completamente dalla massa di terreno. I primi soccorsi li hanno portati i compagni di lavoro (il titolare del cantiere è fuggito e non è stato ancora rintracciato) poi i vigili del

fuoco. Antonio Normilio è stato estratto ancora vivo e morto dopo qualche ora nel reparto di rianimazione di un ospedale napoletano mentre il corpo di Michele Di Palo è stato riportato alla luce ormai senza vita.

Un altro manovale si è salvato per puro caso. Sabatino Cimino si era allontanato dalla base delle fondamenta per andare a bere. «Solo quando sono arrivato alla fontana ho sentito l'urlo dei miei due amici», ha raccontato. «Lavoravano dalle 7,30 di mattina fino alla sera - ha aggiunto poi fra le lacrime - le otto, le nove, a seconda del lavoro da terminare, per ottantamila lire alla settimana».

La pubblicazione sulle colonne dell'Unità dell'articolo inedito di Aldo Moro ha suscitato - come era facile prevedere - qualche reazione di parte democristiana. In esse si coglie imbarazzo, e anche qualche punta di nervosismo. L'on. De Mita, per esempio, si inalbera, e non pesando bene le parole giunge a sostenere che i comunisti nella polemica elettorale fanno ricorso a toni di «sapore quarantottesco» (che della predica ci tocca sentire dallo stesso pulpito dei Fanfani e dei Donat Cattin!).

Chi ha letto la nostra edizione di ieri conosce perfettamente il significato dello scritto del leader democristiano scomparso. Dalle parole di Moro emerge con chiarezza la preoccupazione

Moro e la «attuale» DC: un confronto eloquente

vissimista per la situazione del paese, mentre erano assenti pregiudiziali anti-PCI sia legate a motivi di carattere ideologico, sia a questioni di collocazione internazionale. L'ispirazione della linea di Moro risultava, prima ancora che dalle proposte formulate (si trattava allora - per Moro - di trascinare una maggioranza col PCI una DC largamente recalcitrante), dall'atteggiamento attento, obiettivo e rispettoso nei confronti dell'interlocutore comunista. E' qui che si mi-

surano le dimensioni del passo indietro fatto dalla DC in un anno. Il confronto con l'impostazione della campagna elettorale democristiana è eloquente. Zaccagnini però mostra di non accorgersene. Polemizza con noi, accusandoci di dare una «immagine diversa della linea Moro». E' tanto poco vero che quella immagine noi abbiamo voluto renderla attraverso uno scritto dello stesso Moro. Il fatto che Zaccagnini non veda la differenza tra lo spirito che animava Moro all'inizio del '78 - anche in presenza di pesanti interferenze straniere - e quello dell'attuale dirigenza dc, è una testimonianza ulteriore del processo involutivo subito dal partito dello scudo crociato.

Raimondo Bultrini (Segue in penultima)

una conferenza stampa ineccepibile

TRASECOLATI (è la parola) da un articolo comparso su «Stampa sera» di lunedì col quale Vittorio Gorresio, rivolgendosi ai partiti da loro (riportiamo pari pari il titolo dello scritto): «Ma per favore - diteci i programmi e abbiamo seguito con grande interesse la «Tribuna» televisiva della quale è stato protagonista l'on. Craxi lunedì sera (moderatore Wily De Luca) interroganti i colleghi Franco Cangiari del «Resto del Carlino», Francesco Damato del «Giornale», Giuseppe Marchetti del PRI, Enzo Carra del «Tempo», Carlo Luna della «Avvenire», Claudio Petruccioli di questo giornale, Michele Torre della «Gazzetta del Popolo» e Mauro Pissani del «Manifesto».

«Dicevamo «trasecolati» perché speravamo che rispondesse all'appello porrebbero il solo tra i grandi partiti che ha ignorato le richieste relative al programma. Siamo rimasti molto meravigliati che Gorresio, da noi conside-

rato il più attento e più documentato giornalista d'Italia, non abbia nel suo archivio un assai elegante volumetto, suddiviso a stampa in colore e staccabili, contenente (così si intitola la pubblicazione) «46 schede di governo (cattedre, giulle, bozzetti e azzurre)» - Il programma dei comunisti per la VIII Legislatura. Di questi libretti sono state tirate parecchie centinaia di migliaia di copie, distribuite alle Federazioni, è stato pubblicato il testo integrale, sistematicamente preannunciato, su «L'Unità» e ad essi è stata dedicata una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, guidate da quel Giorgio Napolitano, al quale chi non gli vuol bene (noi siamo tra coloro che gliene vogliamo) può muovere forse molti rimproveri, ma non di essere frettoloso e impreparato. Come fu Gorresio a dire che non gli abbiamo fatto conoscere il nostro programma, minuzioso fino al puntiglio e preciso fino alla pignolaggine? Per essere onesti, bisogna dire

Fortebraccio